



Con la collaborazione organizzativa  
del Tiro a Segno Nazionale Sezione di Catania 1884

**CATANIA, 19 Ottobre 2013**

*Catania International Airport Hotel  
Via San Giuseppe La Rena, n. 94*

**9° CONVEGNO NAZIONALE  
ANNUALE U.N.A.S.C.I.**

***Sport come Valore Sociale***

**Sanità, Educazione, Lavoro, Riabilitazione,  
Divertimento/Spettacolo**

**“Sport come Educazione”**

**Relazione di:**

**prof.ssa Renata FRECCERO**

docente di Storia dell'Educazione Fisica e dello Sport Università di Torino.

**Relatore:**

**prof.ssa Grazia NICOTRA**

storico dell'Arte, pallanotista.

# Educare allo Sport

## Premessa generale

Educare allo sport e alle sue regole è portare *Lux in tenebris*.

C'è stato un tempo in cui gli atleti d'epoca classica erano considerati una sorta di *àskisis* (asceti), perché si esercitavano nell'*agon*, una laboriosa agonia formativa, ma necessaria per conquistare la vittoria nelle gare. Questo iter di elevazione e di ascesi fisica e spirituale, veniva paragonato a una sorta di ritiro dal mondo, utile per conseguire il premio finale realizzato in un continuo progresso spirituale visibile nel miglioramento delle performance atletiche. Tutto ciò tuttavia non comportava una fuga dal mondo, ma vivere un periodo di ritiro con i compagni di squadra e gli allenatori, in vista della gara.<sup>1</sup>

Oggi educare allo sport e ai suoi valori, significa costruire nuove realtà umane, forti più che nella forma nella sostanza, reattive ai disagi, al doping, all'alcool, alle droghe e alla violenza: etiche. Lo sport è una scienza che comprende anche un alto impegno educativo nel sociale. La formazione sportiva non è solo una formazione tecnica, praticare lo sport vuol dire saper condividere il gioco e il divertimento, ma è indispensabile la conoscenza delle regole.

Lo sport è spettacolo, passione, partecipazione, impegno. Educare allo sport significa promuovere nuove e prossime generazioni consapevoli e responsabili del senso civico, nel gioco di squadra sancito dalle regole di convivenza reciproca, nell'universalità dell'uomo. Concludendo ogni sport praticato sia a livello professionale, sia a livello amatoriale, arricchisce ogni persona in ogni età della sua vita.

## Perché educare i giovani allo sport

Il corpo umano alle origini del terzo millennio è un corpo globalizzato, interculturale che viaggia nei mondi virtuali e si sposta su ruote pneumatiche o propulsori spaziali spinti da forze motrici di vario genere. La nostra società si muove in una realtà dinamica e immediata, interculturale e in crisi, l'umanità del nuovo millennio deve saper produrre e rendere a livelli qualitativi sempre più significativi e competitivi. La capacità di adattamento umana dimostra la propria intelligenza quando riesce a convivere e superare le situazioni critiche che la vita contingente presenta.

Il sistema scolastico in Italia, aiuta poco l'attività fisica in un'età di crescita in cui i bambini, in seguito i preadolescenti, poi gli adolescenti, sono iperattivi, non considera abbastanza i temi della *Cinestesia*<sup>2</sup>. Un altro aspetto che ha poca rilevanza nella scuola primaria è l'educazione motoria, il

---

<sup>1</sup> Freccero R., *Eternologie*, Libreria Editrice Levrotto & Bella, Torino 2009, pp. 55-56.

<sup>2</sup> Cinestesia: sensazione di movimento. contaminazione tra vista-udito-gusto. interazione sensoriale. La scuola non tiene in opportuna considerazione la sensibilità muscolare, cioè quella forma di sensibilità propriocettiva i cui recettori sono disposti nella compagine dei muscoli, nei tendini e nelle guaine e che interviene nella regolazione dell'attività motoria. Vedere un'immagine e percepire suoni e/o sensazioni gustative. percezione in sinergia tra i 5 sensi.

Sinonimi: sinestesia- stimolazioni sensoriali multiple.

gioco è un potente strumento di educazione *al sé e agli altri* nonchè al movimento strutturato nel contesto. La circolare del MIUR<sup>3</sup> - prot. n. 7276 del 22-11-'12 sugli adempimenti attuativi e le sue indicazioni sull'ampliamento del Progetto di Alfabetizzazione Motoria, non sempre, per molteplici ragioni, è attesa.

L'educazione fisica trova il suo punto di connessione allo sport con i nuovi Giochi della Gioventù che offrono, agli insegnanti delle scuole secondarie di primo e secondo grado, spunti per un percorso educativo annuale ad integrazione delle proposte di attività sportive già a disposizione della scuola. I G.d.G. sono utili per avvicinare anche gli allievi meno attivi alla pratica motoria e sportiva in modo divertente e motivante. Questi Giochi si affiancano ai Campionati Studenteschi rispetto ai quali non rappresentano un'alternativa, ma un'integrazione. È auspicabile quindi che gli insegnanti aderiscano in modo significativo a questi progetti. Gli educatori sportivi dovrebbero contribuire a promuovere una coscienza sociale di rispetto del sé, dell'altro e degli altri, oltre il risultato, il record, la performance e il business, che fanno perdere di vista lo sforzo della gara, del gioco come presa d'atto dei propri limiti, delle proprie e altrui capacità, della propria e altrui voglia di superamento, del desiderio di confronto, dello stare insieme per condividere le emozioni del gioco sportivo. L'educazione alla convivenza civile passa anche attraverso la vita di gruppo esperita nel saper assistere alla partita di calcio della *squadra del cuore* o nel saper giocare nella propria squadra senza perdere il controllo dell'emotività. L'educazione all'intelligenza critica passa anche attraverso il saper valutare le proprie capacità i propri limiti e i possibili punti di forza su cui far leva per superarli, nel rapporto dialettico con il proprio *mister*, quando si mettono a punto le strategie di gioco in relazione agli obiettivi.

Il gioco sportivo educa la coscienza morale e civica del minore, che va formata bene in età scolare fino alla maggiore età, quale elemento in grado di fondare i valori di lealtà, solidarietà, del rispetto reciproco e fratellanza che uniscono gli uomini di tutto il mondo e che dovrebbero animare ogni competizione sportiva in genere.

Il corpo del nuovo millennio è un elemento che deve essere necessariamente rimesso in "gioco" per promuovere una civiltà umana sana, che necessita di praticare più attività sportiva per essere impegnata oltre le discoteche, l'alcool, la droga e i seguenti incidenti stradali. L'approccio verso un'attività motoria qualsiasi rimane una grandissima opportunità di crescita equilibrata, nel fanciullo, nell'adolescente, quanto nell'adulto. Il contesto ambientale, culturale e sociale, ove avviene l'insegnamento, non deve essere fattore condizionante in forma negativa, ma deve essere ripreso e rielaborato al fine di costruire una nuova "esperienza ludica" capace di ridare luce alla nuova sapienza al movimento fisica, di cui si parlava all'inizio.

Educare allo sport e alla conoscenza delle "regole del gioco" forma il migliore cittadino europeo e del mondo, perché lo sport ha carattere universale.

---

<sup>3</sup> Circolare del MIUR - prot. N. 7276 del 22-11-'12 prot. 3027 del 25-05-'12.

## Educare allo sport con il calcio



### Isabella Monari

In sei sulla spiaggia 2005

Olio su tela cm. 100x50

L'educazione allo sport, passa anche attraverso l'educazione delle nuove generazioni alla competizione che può diventare occasione di educazione sociale, senza creare il mito della predominanza, del campionamento, o ridurre il terreno di gioco a "campo di battaglia", in cui la vittoria è raggiungibile solo con l'eliminazione dei più deboli.

L'avversario è necessario.

È possibile recuperare la positività del gioco e dell'agonismo a condizione che si possa favorire la cooperazione, il lavoro di gruppo e la spinta all'emulazione senza dimenticare che chi perde, domani potrà vincere.

L'educazione calcistica necessita di frequenza assidua per allenamenti e partite, i giovanissimi in molti casi sono accompagnati dai loro familiari che hanno un ruolo importante anche nella formazione sportiva dei loro figli.

Troppe volte le famiglie creano invece situazioni difficili in quanto tendono a considerare questa disciplina come veicolo di futura affermazione del loro "calciatore in erba", che vedono come un "talento nato". Durante le partite si scatenano risse familiari, come se davanti a loro giocassero dei professionisti. I parenti dei piccoli giocatori, si alterano, urlano consigli e azioni pesanti nei confronti della squadra avversaria.

Il comportamento dei genitori<sup>4</sup> dimostra troppe volte una visione assolutamente alterata e inadeguata rispetto alla realtà vissuta. Padri, madri e parenti stretti, creano tante situazioni conflittuali con gli allenatori, gli arbitri, i compagni di gioco del figlio, ma soprattutto

---

<sup>4</sup> Ricci G., *Il Calcio giovanile come occasione di educazione*, Compagnia dei Librai, Piero Barboni Editore, Genova 1998, pp. 14-16.

compromettono l'iter formativo del giovanissimo che si disorienta ed entra in conflitto con tutta quella serie di rapporti umani che invece dovrebbero essere cardine della sua completa educazione sportiva.

L'educazione calcistica dovrebbe diventare un'occasione di "educazione permanente a cascata", monitorata da "addetti ai lavori", a favore, non solo dei giovanissimi, ma anche degli adulti, nell'ottica di far mettere in pratica una serie di norme comportamentali necessarie a migliorare il comportamento e il rispetto verso il calcio in generale e lo spettacolo sportivo.

Il calcio è una formazione di vita "alta" perché insegna a rispettare il "gruppo". All'interno del gruppo c'è tutto. Un calciatore cresce a contatto con i compagni che hanno la loro personalità, il loro modo di fare, e riesce a interagire con il gruppo, per "girare insieme", per rispettare le regole. Un squadra diventa solida se insieme supera i momenti difficili. A volte ci sono giocatori che hanno rese ottimali, poi arriva l'infortunio e il gruppo deve esserci per sopperire.

Un calciatore professionista non è solo quello della domenica, ma di tutta la settimana e poi ciascuno ha la sua vita e le sue giornate. Ciascun calciatore partecipa con altri dieci per vincere la partita. Insieme alla condivisione delle abilità, alla disponibilità dei migliori e del migliore, si crea la squadra. Le situazioni vanno contestualizzate e portate avanti nel gruppo. I problemi personali, dalla famiglia alla fidanzata e così via, in campo non si portano ed è sempre il gruppo che aiuta a superare.

Le squadre di calcio sono l'espressione di un "equilibrio", che insieme sta bene.<sup>5</sup>

Le grandi squadre di calcio possiedono un elevato livello tecnico e fanno sempre più fatica ad emergere, la differenza fra le squadre di serie A come quella fra le squadre di serie B, C, D è minima. Il risultato è l'espressione dei valori tecnici giocati sul rettangolo grazie al senso tattico, alle capacità del singolo inserite nel gioco di squadra, ma nell'esplosione del gioco avvengono le contestazioni e i casi di contrarietà, a cominciare dal "fuorigioco in linea" e così via.

Nello sport in generale esiste una costituzione giuridica al di fuori del diritto comune e non è pensabile che si possa esercitare una disciplina senza conoscerne il regolamento. Qualunque giocatore deve rispettare le leggi del suo sport nel preciso momento in cui lo pratica e il calcio, sul punto, è carico di significati emblematici. L'arbitro che intende assicurare una buona direzione della partita, deve seguire le fasi di gioco e il gioco moderno del calcio esige spostamenti rapidi e continui.<sup>6</sup> Arbitrare oggi una partita di calcio è un lavoro tutt'altro che facile che necessita di una preparazione fisica e culturale di alto livello.

Il principio di lealtà e correttezza del Codice di giustizia sportiva, ad esempio, afferma il principio della "buona fede" che implica lealtà, chiarezza, coerenza nelle scelte che non possono essere contraddittorie e dettate solo dal perseguimento del proprio interesse momentaneo. La *buona fede*, nell'esecuzione del contratto si sostanzia, fra l'altro, in un generale obbligo di solidarietà che

---

<sup>5</sup> Freccero R., *Il calcio, una via educativa italiana alla cultura dello sport*, Libreria Editrice Universitaria Levrotto & Bella Torino 2010, pp. 17-20.

<sup>6</sup> Bonizzoni L., D'Ottavio S., *Le nuove regole del calcio*, Società Stampa Sportiva, Roma 1991, pp.7-10.

impone a ciascuna delle parti di agire in modo da preservare gli interessi dell'altra, a prescindere tanto da specifici obblighi contrattuali, quanto dal dovere extracontrattuale del *neminem laedere*<sup>7</sup>, trovando tale impegno solidaristico il suo limite precipuo unicamente nell'interesse proprio del soggetto, tenuto, pertanto, al compimento di tutti gli atti giuridici e/o materiali che si rendano necessari alla salvaguardia dell'interesse della controparte, nella misura in cui essi non comportino un apprezzabile sacrificio a suo carico. In particolare l'obbligo della buona fede, in sede di esecuzione di un contratto, deve ritenersi violato non solo nel caso in cui una parte abbia agito con il doloso proposito di recare pregiudizio all'altra, ma anche qualora il comportamento da essa tenuto non sia stato, comunque, improntato alla diligente correttezza ed al senso di solidarietà sociale che integrano, appunto, il contenuto della "buona fede".<sup>8</sup>

Il calcio, nello specifico, riveste un'importanza basilare nella diffusione di quei saperi più "celati" che ne fanno il gioco più amato di sempre.

Insegnare ai giovanissimi *l'arte del calcio* nelle sue *nuance* più intime, è compito proprio dell'allenatore o meglio, dell'educatore sportivo, che *in primis* deve dimostrare, non solo padronanza e conoscenza tecnica al fine gestire le varie intelligenze umane che si avvicinano alla disciplina, ma deve manifestare una forte intelligenza egli stesso, una grande sensibilità in grado di innalzare quella coscienza morale totale che fa parte dell'uomo e che deve essere sapientemente stimolata per renderlo migliore.

Il "buon sacrificio" accompagnato alla passione, all'osservanza delle regole, al rispetto del sé e degli altri, vede nell'Educazione Motoria e nello Sport il più alto strumento per raggiungere quel "premio finale onesto" che è la gioia autentica della vita.

---

<sup>7</sup> Neminem laedere, espressione del diritto romano che sanciva il principio della *reciproca convivenza civile* la cui violazione determinava responsabilità.

<sup>8</sup> Vigoriti V., *L'arbitrato del lavoro del calcio*, Commentario, Giuffrè Editore Spa, Milano 2004, pp. 93-94.